

Disavanzo-record della Santa Sede per il '93 però alcune entrate non sono considerate anche l'«obolo di San Pietro» resta fuori I dipendenti: «Abbiamo stipendi inadeguati»

A Milano conferenza sulle offerte alla Chiesa Il cardinale Martini si appella agli italiani «Il denaro non è un idolo, siate solidali e l'8 per mille è una scelta di trasparenza»

# Il Vaticano ridotto all'elemosina

## «Bucò» di 125 miliardi, ma in bilancio mancano molte voci

Disavanzo-record per il Vaticano (125 miliardi, nel '93), ma è proprio così? In realtà, non si calcolano nel bilancio alcune «voci» (quello che passa dallo Ior, per esempio) Però i dipendenti protestano «Abbiamo un contratto vecchio di otto anni» E la Chiesa? Con l'8 per mille nel '91 ha avuto 600 miliardi L'appello del cardinale Martini «In tempi di finanziamenti occulti, questa è una scelta democratica e trasparente»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA Il Vaticano non ce la fa in cassa non ha un soldo dice il bilancio di previsione per il 1993 presentato ieri Al piccolo Stato mancherebbero per arrivare al pareggio quasi 125 miliardi «Colpa anche del fondo pensioni per i dipendenti è stato detto»

Disavanzo record allora? La diocesi di Chicago se si confrontano le cifre sta sicuramente meglio. F. Qualcosa che non va deve essere: se l'assunzione dei dipendenti laici proprio ieri si è fatta avanti dicendo il nostro contratto di lavoro non viene aggiornato da otto anni immaginate che si pensi

Le cifre ufficiali poi sembrano quelle di un'azienda in bilico: la banca d'America il 1991 ufficialmente si chiude infatti con un passivo di 100 miliardi; il 1992 si prevede finirà in rosso per 105 miliardi. F. Adesso pensan

do al 1993 si prospetta un «bucò» ancora più profondo: entrate per 117 miliardi e uscite per 242.

Ma è proprio così? Diciamo per prima cosa che la Santa Sede non ama parlare pubblicamente dei propri conti. E aggiungiamo che nei calcoli compiuti per stendere il bilancio non si tiene conto di alcune «voci».

Non si considera per esempio tutto quello che passa dal casso delle Ior (la banca del Vaticano) perché questo è ritenuto un ente a sé autonomo. F. l'obolo di San Pietro? Nessuno, ma proprio nessuno, ne conosce l'esatta consistenza. Semplicemente è noto che in presenza di un deficit il Papa viene in aiuto delle casse statali destinando ad esse una parte dell'obolo.

Anche per il 1993 si farà così: ieri è stato detto che per la

ferenza dei vescovi italiani) e dal «Sole 24 ore»

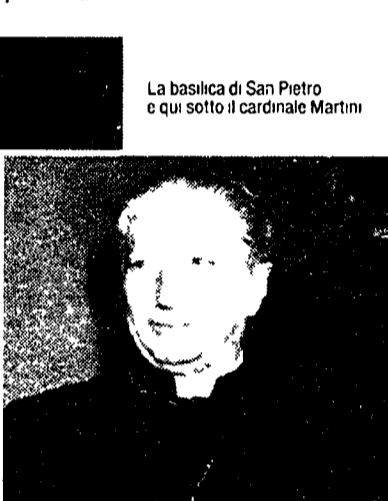
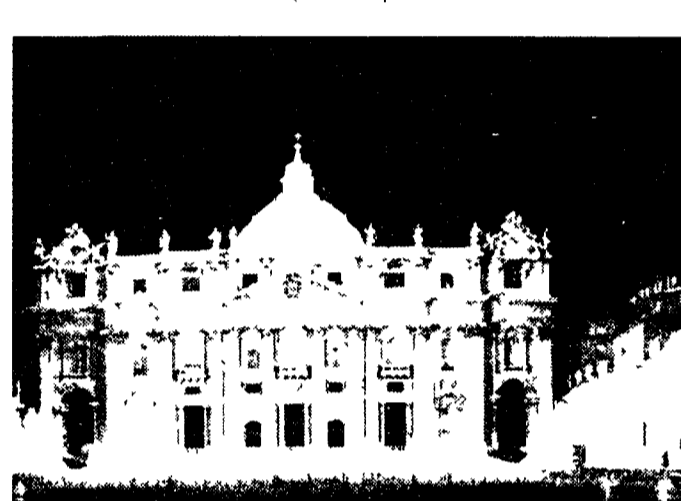
Cos'ha detto il cardinale? Il suo è stato un appello «I attuali crisi economica presenta chance e rischi. Il rischio cioè di chiudersi in se stessi e invece la possibilità di dimostrare una solidarietà autentica». F. poi «Il denaro non è un idolo da adorare, deve però essere utilizzato anche in funzione della solidarietà. È utile sensibilizzare l'opinione pubblica sul nuovo sistema di sostenimen-

to per la Chiesa». Cioè italiani non siate egoisti dateci una mano. Si è parlato di soldi si durante il convegno. E sono stati forniti alcuni dati. Ecco, per esempio come sono andate le cose nel 1991. Compilando la dichiarazione dei redditi 56 italiani su cento hanno deciso di «donare» l'8 per mille dell'Irpef. Fra queste persone la stragrande maggioranza (76 per cento) ha indicato come destinatario la Chiesa Cattolica (il resto ha preferito fare un re-

galo allo Stato o alle altre due confessioni religiose con cui l'Italia ha stipulato le intese). E gli italiani che si sono astenuti e perciò non hanno barrato la casella? Che fine ha fatto il loro 8 per mille? È stato ripartito tra i quattro «destinatari» secondo il criterio della media per centuale. La Chiesa cattolica in sostanza ha avuto anche una grossa fetta di quei soldi. L'incasso complessivo è stato di circa 600 miliardi. Poi c'è il capitolo «offerte

deducibili» (la donazione su prelievo di due milioni annui può essere «contata» dalla dichiarazione dei redditi). Cosa dicono le cifre? Che questo genere di offerta è in costante aumento: 25 miliardi nel 1989, 35 nel 1990 e 41 nel 1991. Una curiosità: il 60 per cento delle donazioni arriva intorno a Natale. Ma il fedele si confonde è stato detto ieri: la materia è complicata. E così i vescovi ora sono al lavoro per rendere più funzionali le procedure di versamento.

La basilica di San Pietro e qui sotto il cardinale Martini



# Droga: per i preti il carcere insegna a delinquere

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA È polemico, nel tranquillo mondo cattolico. La proposta del cardinale Angelini di modificare il codice penale con il carcere ha avuto lo stesso effetto di un sasso gettato in uno stagno. Insonniti i sacerdoti che da anni lavorano nelle comunità per il recupero dei tossicodipendenti «Sono affermazioni fatte a tavolino di chi non sta come noi in trincea», dice don Leandro Rossi, fondatore dell'associazione Famiglia nuova. Il sacerdote che dirige una dozzina di comunità è convinto per esperienza che il carcere «rende velenosi» contro la società. Un modo per recuperare i consumatori di eroina è il percorso terapeutico, un percorso che viene interrotto troppo spesso proprio dalla legge. Jerolmo Vassalli «Ci vengono a prendere i ragazzi che vanno bene in comunità per buttarli in galera per interrompere una maturazione in atto», spiega don Rossi. «È un sacrilegio una profanazione».

«Una proposta irrealizzabile», è l'opinione di don Luigi Ciotti responsabile del gruppo Abele di Torino. Il carcere purtroppo continua ad essere un luogo di abbandono per il tossicodipendente, ma anche un luogo che rafforza un'identità negativa, un luogo di devianza e di condanna sociale. Lo scopo educativo è dunque un miraggio, un'utopia. «Il carcere va riprogettato. Il numero delle persone presenti nei penitenziari», spiega ancora Ciotti, «il modo in cui sono organizzate le strutture, stanno a dimostrare come oggi il carcere sia un circuito malavitoso». Anche don Ciotti insiste sull'importanza delle comunità e sulla validità della proposta di modifica della legge. Jerolmo Vassalli «Evitare il carcere ai tossicodipendenti non significa dire che ciascuno è libero di fare ciò che vuole, significa invece prendere coscienza del problema. Le possibilità alternative devono diventare un diritto e non un beneficio o un favore». Prevenzione e la parola d'ordine del presidente dell'AcI Giovanni Bianchi «Di un caso siamo certi: il carcere

non è nato per curare i drogati. La madre di tutti gli equivoci è mettere tra parentesi il tema centrale della prevenzione: Carcere e comunità sono comunque un intervento tardivo. Il drogato in comunità ha ricostituito la vita, viene ricostituita la famiglia, incapace e colore il quartiere di servizi. La tentazione droga avanza nel vuoto di valori».

Don Ulisse Fracassi, responsabile della fondazione Nuovo Villaggio dei Fanciulli a Ravenna, qualche giorno fa ha ricevuto un avviso di garanzia per aver fatto violare gli arresti domiciliari ad alcuni ragazzi condannati per reati di droga. «È fatto e lo riterò di nuovo perché quei ragazzi volevano andare a lavorare e a me si è brava giustissimo che lo facesse. Ho detto anche ai giudici che nelle nostre comunità i giovani si autogestiscono il lavoro, ultimamente hanno costruito una palazzina bellissima. Altro che carcere. Lo so io come stanno i ragazzi quando escono dal carcere». Don Fracassi sembra un po' poco fiducioso nelle istituzioni. «Tutto quello che propongono serve solo per dei giochi di potere. Dai tossicodipendenti non si importa nulla. Non basta. Avevo e Maria per scongiurare la droga. Mentre basta un anno di carcere per distruggere una persona per farla diventare onerosa, incapace di collaborare con il prossimo».

I teologi morali difendono i principi della legge. Jerolmo Vassalli ma non la sua gestione. «Per il semplice consumatore non dovrebbe essere previsto il carcere. I abituato non era certo di mandare i tossicodipendenti in galera», afferma Don Fulvio Zappalà, presidente dell'associazione teologi moralisti italiani e direttore della rivista di teologia morale. «Le Mente don Giuseppe Mattioli», dice a sociale alla facoltà teologica di Napoli, «contrario al recupero colto nelle comunità». «Mi sembra estremamente difficile trasformare le carceri in luoghi di riabilitazione. Quanto alle comunità terapeutiche non devono mai essere imposte al tossicodipendente. La strada maestra è la prevenzione».

# Un miliardo di imposta sugli immobili dei francescani. Isi, castità e obbedienza. Frati impoveriti dalle tasse

La stangata delle tasse non perdona nessuno, nemmeno i «poverelli» per eccellenza, i frati francescani. Secondo i calcoli dell'Ufficio tecnico erariale toscano dovrebbero pagare un miliardo di imposta straordinaria sugli immobili. Il loro patrimonio sono i conventi, milioni di metri cubi di edifici storici abitati da poco più di 200 frati. «Non possiamo affittare o vendere». Se non pagano saranno pignorati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

TRENTO San Francesco è diventato miliardario. Settecento anni fa si spogliò nudo davanti al padre e agli amici, ridendo rinunciando con questo gesto drammatico a tutti i beni terreni. F. oggi (potenza della legge) i suoi seguaci sono di ventati nababi. A dire la verità padre Camillo Ermidio Beni, economo e legale rappresentante della «Provincia toscana di San Francesco Stigmatizza to dei Frati Minori», non osten-

ta nessun segno di improvvisa ricchezza, né i frati che con lui condividono vita materiale e spirituale nel convento di via Giacomini a Firenze a due passi dalla piazza intitolata a un altro religioso scomodo fra Girolamo Savonarola. Lutto il problema di questi buoni padri sta nell'Isi. L'imposta straordinaria sugli immobili che saranno prima o poi (in certezza della legge) chiamati

a pagare sui conventi santuari e oratori un miliardo di lire tanto per cominciare.

«E noi come facciamo», chiede implorando a mani giunte padre Camillo, «questi conventi noi non li abbiamo costruiti, ce li hanno donati pur di avere i frati accanto». L'economista si riferisce alle donazioni che nel Trecento ma soprattutto tra il Quattrocento e il Cinquecento furono assicurate alla congregazione dai grandi famiglie nobiliti toscane. Da quegli atti attraverso complesse vicissitudini storiche, sono rimasti agli attuali frati francescani una cinquantina di conventi seminati in tutta la Toscana. Sono edifici imponenti costruiti con la generosità degli signori che l'epoca consentiva ricchi di padiglioni di chioschi di colonnati. Milioni di metri cubi che l'Ufficio

tecnico erariale ai fini del calcolo dell'Isi ha computato uno per uno e il cui valore è stato moltiplicato dai nuovi coefficienti di calcolo. Il risultato è quello che si è detto una tassa miliardaria che ha gettato nel panico i francescani. Hanno scritto ai giornali ai politici ai presidenti dei due rami del Parlamento al presidente Scalfaro che ha telefonato per segnalare alle autorità Beni si per informarsi.

Eppure con tutto questo gran parlare di milioni e miliardi i francescani restano poveri. Sono 240 in tutta la Toscana e una trentina almeno sono per il mondo in missione. Sono persone anziane, la maggior parte di loro vive con la pensione sociale. Qualcuno se ne sta tutto solo in edifici sterminati cadenti freddi isolati. Altri sono più fortunati, stanno in città come i fiorentini o in

santuari meta di un pellegrinaggio antico e sempre inteso come quello della Vergine. Questi conventi sono monumenti storici di grandissimo rilievo raccolgono testimonianze storiche preziose biblioteche sterminate ma spesso sono in cattivo stato, inutilizzabili per le moderne esigenze. F. per caratteristiche posizione vincoli a cui sono sottoposti assai difficilmente sono alienabili.

# Roma, intolleranza sui banchi di scuola. Scritte razziste in classe. Palestinese protesta: pestato

ANNA TARQUINI

ROMA Massacrato di pugni dal compagno di banco e da altri due ragazzi che sulla lavagna gli avevano fatto trovare alcune frasi razziste. Savid Zuhir, 20 anni, un ragazzo palestinese studente del primo anno dell'istituto per odonto-tecnici «Ipsia» a Centocelle scappato con la famiglia da Gerusalemme appena un anno fa, adesso è finito in ospedale. I medici gli hanno dato una prognosi di dieci giorni per contusioni varie, ma lui non riesce più a parlare e accusa dei torti dolenti il testa-

vari modi in cui sono avvicinato per parlare. Mi ha risposto che mi avrebbe spiegato tutto in più tardi fuori dalla scuola. Sembrava tranquillo, credevo che ci saremmo spiegati. Invece una volta nell'altro lui e altri due compagni mi sono saltati addosso e mi hanno riempito di pugni in faccia e in testa davanti ai compagni che guardavano senza intervenire».

A denunciare l'episodio avvenuto poco dopo le 14 di venerdì sono stati il fratello maggiore Marwan e suo zio Abbas Zaro, assistiti da un avvocato. Lui Zuhir era stato da poco accompagnato all'ospedale dall'insegnante Mirilla Moschini. Il ragazzo - hanno detto il commissariato - è sicuramente un naziskin, ha i capelli rasati porta gli orecchini e ha tre anelli alle mani. Ma a questa versione gli inquirenti non danno troppo peso. Al compagno di banco di Zuhir R.M. 17 anni, la polizia ha chiesto l'elenco di domicilio, un provvedimento che viene emesso per

un eventuale notifica di provvedimento a carico. E quando l'ha ricevuto è scappato in un pianto a dirotto. Zuhir dopo un primo ricovero avvenuto subito dopo l'aggressione è tornato a casa. Ma il mattino alle contusioni alla faccia si sono aggiunti i forti dolori alla testa e l'impossibilità di parlare. E lo zio che è medico lo ha nuovamente fatto ricoverare all'ospedale San Giovanni dove il ragazzo è tuttora in osservazione, anche se la fatica cui l'ha sottoposto i medici non ha rivelato lesioni gravi o fratture interne.

«Ho ad ora non c'è nessun elemento che mi faccia supporre si tratti di un'aggressione razzista. Nessuno è riuscito a riferire il contenuto delle scritte apparse sulla lavagna. Nemmeno la professoressa che ha assistito al primo sberleffi e che ha dovuto cancellare i graffiti dalla lavagna ha saputo fornire elementi precisi. Si parla di una stella di David, ma anche questo particolare non ha trovato conferma».

# L'infezione è stata di dimensioni notevoli: 249 casi, 102 ricoveri. Psicosi salmonella nella capitale. Ma l'epidemia sta per passare

Ducentoquarantatré casi accertati, 102 ricoveri l'epidemia di salmonella che nelle ultime due settimane ha colpito Roma è stata di «dimensioni notevoli, ma sta volgendo al termine». Lo ha stabilito un'indagine dell'Osservatorio epidemiologico regionale sollecitata dal ministero della Sanità. Localizzata la fonte di infezione. Domani riprenderanno le lezioni nelle due scuole «rischio».

FELICIA MASOCCO

ROMA Sta terminando il suo corso ma l'epidemia di gastroenterite acuta (salmonella) che in questi giorni si è verificata a Roma è stata di «dimensioni notevoli». È questa la conclusione di un'indagine straordinaria attivata dall'Osservatorio epidemiologico di Lazio e sollecitata dal ministero della Sanità. Dal 1 al 14 novembre sono stati notificati 249 casi di salmonella e 102 ricoveri. Effettuati ma si ritiene che il fenomeno abbia avuto in realtà dimensioni più estese perché per ogni soggetto che è ricorso alle cure ospedaliere ce ne sono stati altri con

simptomatologia meno grave che si sono risolti al solo mese di base e magari neanche a quello. I dati confermano dunque che l'allarme partito giovedì scorso da tre scuole - tre casi accertati e centinaia di intossicati - era tutt'altro che infondato. Sebbene la stessa indagine precisa che sulla base del materiale raccolto si possa ragionevolmente escludere altre fonti di infezione diversa da quella già individuata. Si tratta del laboratorio gastronomico «La magra» chiuso dalle autorità comunali e cui preparati sono stati consumati nei licen-

«Primo Levi» e «Plinio Scimone» nell'istituto «Cine Iv Rossetti» e da persone che nei giorni scorsi avevano frequentato alcune discoteche partecipate a rifreschi e banchetti familiari tutti cresciuti nei quartieri Tiburtino e Centocelle e in misura minore a Cinecittà, Monte Mario, Montesacro e Prima valle. Una distribuzione geografica che rende praticamente certa l'individuazione del focolaio originario della salmonella nel laboratorio sequestrato e del quale si sta cercando di definire la rete di distribuzione.

A Roma, intanto c'è scoppiata la psicosi e tra l'altro notte e ieri mattina cittadini preoccupati per aver mangiato in bar e ristoranti - pur in assenza dei sintomi spiacevoli della tossinfezione - hanno preso d'assalto il centralino del Nas chiedendo lumi e rassicurazioni. A tutti la stessa tranquillizzante risposta: «Non c'è nulla di grave, sono casi sporadici». Del parere che la situazione sia sotto controllo è anche l'assessore

comunale alla Sanità Francesco Cioffarelli. «I risultati delle analisi sui tramezzini e sui prelievi ai lavoratori per chiarire le cause delle intossicazioni si conosceranno nei prossimi giorni, ma i controlli ai laboratori e le segnalazioni degli ospedali ci consentiranno di circoscrivere l'effetto e impedire la diffusione. Posso tranquillizzare i cittadini romani: ieri mattina le scuole a rischio sono state disinfestate e domani i ragazzi potranno riprendere le lezioni, riprenderanno anche quelli intossicati, ma solo previa presentazione di analisi risultate negative. Controlli a tappeto sulla produzione di uova nazionale e di importazione sono stati sollecitati dalla Federconsumatori. In un comunicato l'organizzazione accusa il ministero della Sanità di aver assunto un atteggiamento teso a minimizzare i pericoli di contaminazione e di non aver fatto abbastanza pur avendo a disposizione tutte le informazioni necessarie per curare il caso romano».



# Sciopera il 116. Domani niente soccorso stradale Aci

Inutile domani chiamare il 116 per tutta la giornata. Il soccorso stradale Aci sarà bloccato da uno sciopero proclamato da Fiat Cgil, Fiat Cisl e Ultra-parti contro il licenziamento di 99 lavoratori su 227 previsto dal piano di ristrutturazione presentato in questi giorni dal Aci. In gioco - afferma il sindacato - non è solo il 98 posto di lavoro ma anche l'uscita e l'assistenza agli automobilisti che verrebbero messi in

forse dall'riduzione dei giorni in